Il Soffio

di *Papa Leone* — *Perù*, giovedì 12 novembre 2026

Cosa cercate?

Un giorno, Giovanni il Battista si trovava con due dei suoi discepoli quando vide passare Gesù. Indicandolo, disse: «Ecco l'Agnello di Dio» (*Gv* 1,36). All'udire ciò, i due si misero a seguirlo. Il Signore, accorgendosi che camminavano dietro a Lui, si voltò, li guardò e domandò loro: «Che cosa cercate?» (v. 38). Che bella domanda! Sono le prime parole di Gesù che compaiono in questo Vangelo. Vorrei che ciascuno di voi ascoltasse quella domanda come se Gesù la rivolgesse oggi proprio a voi: che cosa cerchi? Che cosa desideri trovare? Che cosa ti aspetti dalla vita?

Non abbiate fretta di rispondere. Ci sono domande che ci accompagnano per molto tempo. Pensate a ciò che più vi entusiasma, alle persone che amate e ai sogni per i quali sareste disposti a lottare. Pensate anche a quelle inquietudini che a volte vi tolgono il sonno e a ciò che vorreste cambiare. Gesù si interessa di tutto questo, perché si interessa di voi.

C'è una parola che può aiutarci a comprendere questa ricerca: *passione*. La utilizziamo per parlare di ciò che amiamo intensamente, che suscita il nostro entusiasmo e ci spinge a donare il meglio di noi stessi. Ma essa ci ricorda anche la sofferenza, le esperienze che sembrano spegnere la nostra voglia di andare avanti. Ci sono giovani che si sentono soli, anche quando sono in compagnia. Altri portano il dolore di una perdita o l'incertezza riguardo al loro futuro. A volte ci domandiamo perché Dio permetta certe cose o perché sembri rimanere in silenzio proprio quando più ne abbiamo bisogno.

Ricordiamo allora come il Battista presentò Gesù: «Ecco l'Agnello di Dio». Quei discepoli, tuttavia, non potevano ancora comprendere ciò che quel nome annunciava. Più avanti ne avrebbero scoperto il significato alla luce della *Passione* del Signore, che donò la sua vita sulla croce. Anche Gesù conobbe l'angoscia e l'oscurità della sofferenza. Dalla croce giunse a esclamare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15,34). Cristo, in mezzo a quella sofferenza, continuò ad amare. Egli non volle la croce; volle la nostra salvezza: per amore nostro, accettò di portarla fino alla fine. Così, quello strumento di morte divenne, per la sua donazione, il luogo in cui è stato rivelato il suo amore appassionato, capace di vincere la morte.

Cari giovani, quando soffrite, ricorrete a Gesù. Non abbiate paura di parlargli con sincerità, anche quando fate fatica a trovare le parole per pregare. Egli conosce le nostre lacrime e le domande a cui ancora non sappiamo rispondere. Cercate anche la compagnia di chi vi vuole bene: ci sono dolori che hanno bisogno di tempo e di un aiuto fraterno. La fede ci sostiene in questo cammino e ci ricorda che la sofferenza non ha mai l'ultima parola.

Appassionatevi per tutto ciò che vale la pena, per ciò che è vero, buono e bello! Coltivate i vostri talenti, scoprite la ricchezza della vostra cultura, osate intraprendere progetti generosi. Papa Francesco ricordava che quell'«inquietudine insoddisfatta» può spingerci a prendere la vita nelle nostre mani e a renderci responsabili di una missione (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 138). Non accontentatevi di vivere secondo ciò che gli altri si aspettano da voi. Dio vi ha creati capaci di compiere un bene che nessun altro potrà realizzare esattamente allo stesso modo.

Torniamo ora ai due discepoli. Alla domanda di Gesù risposero: «Maestro, dove dimori?». Ed Egli disse loro: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,38-39). Che risposta semplice! Quegli uomini volevano conoscere Gesù, condividere qualcosa della sua vita. Il Signore non spiegò loro in anticipo tutto ciò che li aspettava. Per cominciare, era sufficiente accettare quell'invito. Così comincia anche la *vocazione*, la seconda parola che vorrei condividere con voi. Tutti ci chiediamo che cosa fare della nostra vita e a chi valga la pena donare il meglio di noi stessi. Ci sono risposte che scopriamo solo quando osiamo camminare con Gesù. San Paolo ci ricorda che Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo (cfr *Ef* 1,4). Prima ancora che esistessimo, eravamo già amati da Lui!

A volte ci domandiamo se seguire la volontà di Dio comporti rinunciare ai nostri sogni. Da questo timore può nascere un sospetto ancora più pericoloso: credere che Dio ci privi di qualcosa e che, per godere pienamente della vita, abbiamo bisogno di sperimentare anche il peccato (cfr *Gen* 3,5). Cari amici, vorrei che vi imprimeste nel cuore quelle parole di Papa Benedetto XVI: «Il male avvelena sempre» (*Omelia*, 8 dicembre 2005). Non lasciatevi ingannare! Come potrebbe renderci felici ciò che ci fa del male? Dio conosce i nostri desideri più profondi, anche meglio di noi stessi. Egli ha posto in noi il desiderio di amare e di essere felici, e vuole condurlo alla sua pienezza. Come accadde ai primi discepoli, molte volte tutto comincia con un semplice invito: quello di un amico, un'esperienza di servizio o l'incontro con qualcuno la cui vita ci fa domandare che cosa importi davvero. Anche le storie che abbiamo ascoltato questo pomeriggio sono cominciate con un invito. L'importante è imparare a riconoscere la voce del Signore. Per questo, cari giovani, riservate momenti di silenzio davanti al Santissimo per incontrarvi con Lui. Parlategli dei vostri progetti e lasciatevi interrogare dalla sua Parola. Non abbiate paura di domandargli che cosa si aspetta da voi. Alcuni Egli li chiamerà al sacerdozio o alla vita consacrata; altri li chiamerà al matrimonio e a formare una famiglia. Tutti sono chiamati a mettere le proprie capacità al servizio degli altri.
Forse qualcuno pensa di aver commesso troppi errori o che sia ormai tardi per ricominciare. E io vorrei dirgli: guarda Gesù. Egli conosce la tua storia e continua a invitarti a camminare con Lui. Non hai bisogno di avere risolto tutto il tuo futuro per rispondergli. Fai il passo che oggi puoi fare. Confida nel suo amore e permetti che ti accompagni. Molte volte il Signore ci mostra il cammino mentre lo percorriamo.
Il Vangelo prosegue con un particolare prezioso: i discepoli «quel giorno rimasero con lui» (*Gv* 1,39). San Giovanni ricorda perfino l'ora: erano circa le quattro del pomeriggio. Quell'incontro aveva lasciato un'impronta che il passare degli anni non poté cancellare. Rimasero con Gesù! Così iniziò una relazione che sarebbe cresciuta man mano che condividevano il cammino. E così arriviamo alla terza parola che vorrei affidarvi: *amicizia*. Anche la nostra vocazione cresce quando impariamo a rimanere accanto al Signore, ad ascoltarlo e a condividere con Lui le nostre gioie e le nostre preoccupazioni. Con il tempo, quei discepoli avrebbero scoperto fin dove arrivava il suo amore. Durante l'Ultima Cena, Gesù avrebbe detto loro: «Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14). E quella stessa notte avrebbe pronunciato parole che si sarebbero compiute il pomeriggio del venerdì santo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (v. 13).
Ecco l'Amico che vi chiama! Coltivate questa amicizia nella preghiera, nell'Eucaristia e nell'ascolto della sua Parola. Quanto più impariamo ad amare Gesù, tanto più siamo capaci di amare come Lui. Dalla nostra amicizia con Cristo nasce anche un'amicizia più vera con gli altri, che cerca sinceramente il loro bene, sa perdonare e rimane fedele, specialmente nelle difficoltà. Che bello trovare amici che ci fanno crescere e ci avvicinano a Dio!
La Chiesa nasce e vive di questa amicizia con Cristo. In essa troviamo fratelli che ci aiutano ad andare avanti. Tutti abbiamo bisogno che qualcuno ci ascolti, ci incoraggi quando mancano le forze o semplicemente rimanga accanto a noi. Per questo, non pensate di dovervi mostrare sempre forti, specialmente voi che coordinate gruppi o accompagnate altri. Lasciatevi prendere per mano. Ricordate che anche Gesù, nel Getsemani, volle avere vicino i suoi amici nell'ora dell'angoscia (cfr *Mt* 26,38). Non abbiate paura di confidare loro le vostre pene e di cercare in loro il sostegno di cui avete bisogno.
C'è un ultimo particolare del Vangelo che vorrei menzionare. Dopo quell'incontro, Andrea andò a cercare suo fratello Simone per dirgli: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1,41) e lo condusse a conoscere Gesù. Fate anche voi lo stesso! Pensate specialmente a quanti attraversano momenti difficili. Un gesto di amicizia può cambiare il corso di una vita. Non abbiate paura di parlare di Gesù e di mostrare con la vostra vita quanto bene vi fa la sua amicizia.